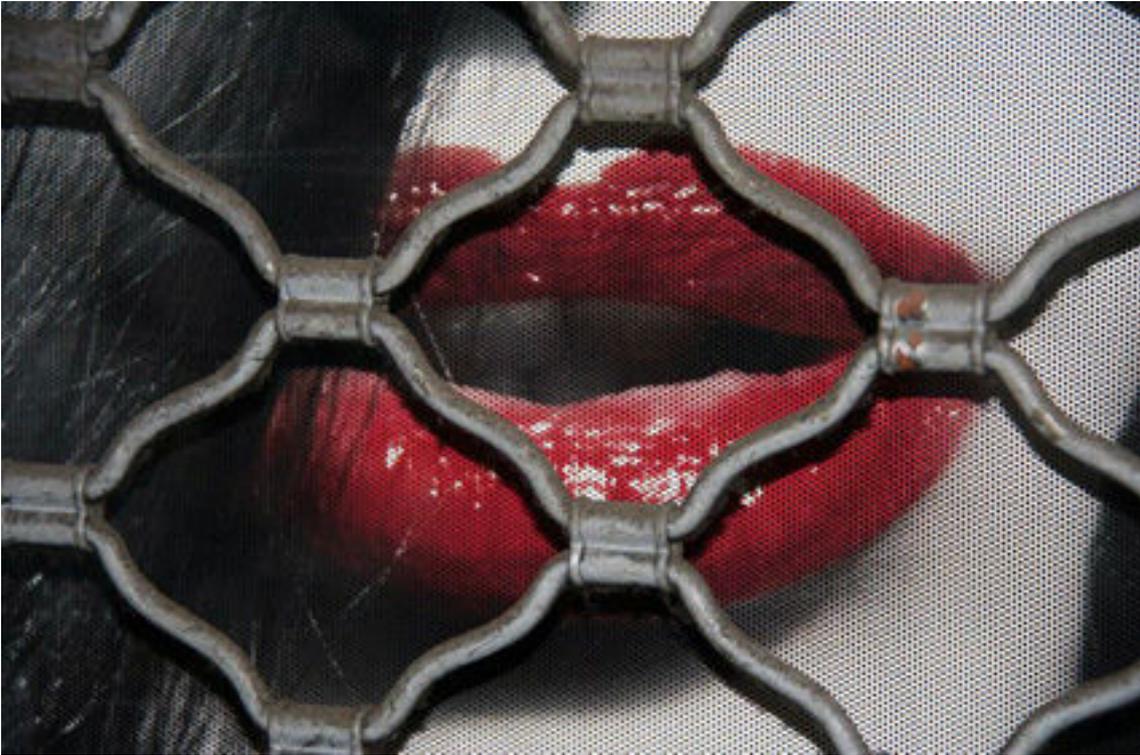


Alfonso Lentini

Il morso delle cose



fotografia di Donato Di Poce

ho mani ai piedi
dita alle ginocchia
una palla quadrata
capelli nella bocca

ho virgole rotonde
ciglia volanti
foglie e sassi parlanti

eBook n. 97

Pubblicato da *LaRecherche.it*

[Poesia]

Opera finalista alla XXIII edizione del premio nazionale di poesia Lorenzo Montano. Con una nota critica di Giorgio Bonacini e dell'autore.

SOMMARIO

NUMERALIA

IL MORSO DELLE COSE

CIELI DI MARRAKECH

LAUS CREATURARUM

NOTA CRITICA DI GIORGIO BONACINI

NOTA DELL'AUTORE

NOTE SULL'AUTORE

INDICE

NUMERALIA

1 (*nove*)

dal punto dove
si perde delle cose
il contorno
ti scrivo, da un nove

da questa massa
di luce graffiata
di catrame, a voce bassa
da un giorno
da un dito

che traccia nell'aria
venezie di ghiaccio
e in cristalli congela
un respiro

2 (*tre*)

una corolla di spine
tre spine in fiamme
dirai
gambe di vento diroccate
crolli

e i sandali
scritti
di ghiaia

3 (*tre, quattro*)

con piedi
sensibili
al suolo
calchi
tre prati
quattro sentieri
rischiarati
di ghiaccio
alzi
un braccio
poi l'altro
sensibili
al volo

4 (*uno, tre*)

ti scrivo dall'uno
che a picco
scoscende in verticale
da un ago conficcato
nei cieli capovolti
di un cortile

dall'uovo
ti scrivo
ma tu dimmi
dimmi ancora
dei ghiacci luminosi
di dolomie rosate
di ferite
e dimmi ancora
di tre cime
e di rime
bacciate

5 (*dieci*)

si vede il viso mosso
nella foto

chissà quali
che gialli orizzontali

l'aria ti tesse addosso
la gonna
e al dieci ti solleva

quest'aria rigonfia
di te, che inali
e canti

6 (*cinque*)

come l'acqua
di un fiume sui sassi
che ogni tanto ne smuove
qualcuno
ma i più lisci
asseconda
e avvolge d'alghè

lascia che addosso
ti scorra
questa irregolare
cifra
il cinque

il respiro
l'andare
a maglie larghe

7 (*cinque*)

fra i graffi del Cansiglio
una foglia ti sorprende
cerulea, la massa
grassa del prato che vira
verso neri riflessi di fiume

e per questo ti scrivo
a mano aperta
da un cinque, ma dal lato
sinistro, dalla mano
che traccia un capogiro:
righe e piume illegali,
dal lato disabile e scosceso
che permane
là dove senza frontiere
tutto è oriente
(e senza peso)

8 (*diecimila*)

ed avvolta ti senti
da rischi
da un firmamento a scaglie
di fogliami
verderame

da diecimila
richiami
di tortore fagiani lodolette
e treni che in risposta
fanno fischi

9 (*tre*)

le mosche
tre
ferme
sulla carne
le mani
accese
in attese
disabili

10 (mille)

come il riflesso del palo
scodinzola ondula smuove
la pellicola molle
di lei, la pettinata di tramonto
– la laguna –

fra le cresse dell'acqua
spinate a stella
virgola mobile
moltiplicata in mille
serpentine

11 (*sette*)

e da un sasso che batte
sul ferro, ti scrivo,
da un sette che batte
su zolfo fosforo allume
ti scrivo da un rosso
al rosso del labbro
che esponi nella foto
lo sguardo mosso
oscillante nel moto
perpetuo delle cose

12 (*tre*)

su questo videoterminale
spento
scorre il non detto
come tre nuvole
sopra la luna

scorre sul cretto
di Burri, qui a Gibellina
un concetto e nessuna
parola

13 (*uno*)

la luna così bassa bruca il prato
con labbra sconvenienti
bruca l'uno

la sua remota distanza
è secco abbaglio: vedi
come striscia in astanza
come ti sfiora i piedi

14 (*sette*)

perché il sette si inveri
ti scrivo dal vento di cristallo
da questa massa
di luce, in adiacenza
nuotando
nei verdi
dell'acqua
nei gialli
nei neri

15 (*sette*)

là dove bassi
fondali
rivelano sassi
bianchissimi

abbiamo bisogno – mi dici –
di segnali
(e di sette
nemici)

16 (*zero*)

digitare speranze
da zeri allineati
scorporare ragioni
dai rami di un faggio
digitare il fruscio
di una foglia, poi premere
invio:
far volare il pallore
dello zero, il pensiero
sbilenco
l'allunaggio
sbagliato

IL MORSO DELLE COSE

1

ho mani ai piedi
dita alle ginocchia
una palla quadrata
capelli nella bocca

ho virgole rotonde
ciglia volanti
foglie e sassi parlanti

2

un graffio nel cervello
un lampo nelle unghie
pesi ancorati a nuvole
lingue nell'inguine

3

polmoni a fior di pelle
stelline nell'esofago
cristalli nell'addome
lune in gola

4

ho un lago
fitto di spilli
un prato sulle spalle
scapole aggrovigliate
una stanza trafitta
di rose

5

montagne nelle tasche
uno specchio cucito alle caviglie
un armadio rigonfio
di muffe e di pianeti

6

e poi sciogliere i nodi
allentare gli elastici, i cordami
ascoltare i richiami
delle alture, slacciare
le cinture, poi affrontare
virando in basso
aquile subacquee, volanti squali
nel chiasso
dei cieli
o degli abissi

7

il morso delle cose
il lampo in miniatura della mosca
l'andatura del riccio
il ventre della voce
mani in fiamme

auscultare la croce
delle rocce
vortice di narcisi
dalie erranti

8

la notte, mi dici, ripopola
un estuario di micromiracoli
tutti gualciti, molli, tagliuzzati
in fondo al pozzo

limatura di vetro, lune in scatola

9

ho denti nell'abisso
oceani nelle nocche incapsulati
lenzuola d'aria, uccelli
spettinati

10

progetto d'incertezza,
violino nel jazz, s'infessura
la falce affilata, l'attesa
del labbro in sembianza di mare
del male in sembianza

11

sibila fili
e sillabe. Solleva
sali d'alba
valli (ed ancora)
ed ancora un paio d'ali
dall'unghia
ghiaie

12

nella tastiera ho viaggi
congelati
ho piedi digrignati
bianco buio
covate di rettili alati
allunaggi
parlati

CIELI DI MARRAKECH

1

un cane addormentato
sulla sabbia

un'ombra d'aquilone
cresce sulle sue zampe oblunghe
pettina lenta l'ocra

2

vedi come stasera
soffia un cielo
fragile volo d'avorio

così puoi comprare un vangelo
inusuale
un felice accessorio
un guanciaie
una vecchia corazza di latta
una culla

te li promette un figlio della piazza
della Piazza del Nulla¹

¹ La "Piazza del Nulla" (*Jemaa el-Fna*) è la piazza più famosa di Marrakech, affollatissima e straordinariamente vitale, specialmente dopo il tramonto, chiamata così forse perché nasce da un vuoto, dall'abbattimento di antiche costruzioni.

3

le scarpe appesantite di deserto
ti aiutino a trovare
una parola a palma

che si dirami ad arco
in mille scimmie

4

una punta di vuoto
che ti punge la nuca
come spillo, una buca
un'impronta di piede
nella rena
un sigillo
violato
una vena
abitata dal fiato

5

di lato alla Piazza del Nulla
in polvere di penombra
una vecchia velata che vende
una livida pelle di iguana

un serpente

solleva la testa ed oscilla
la sua lingua nera
incantato da un niente
di voci. Sembra vera
quest'aria stirata, questa lente
convessa
che ti fa l'occhio grosso, di luna

sembra vero persino l'ordito
questa ressa
di gabbie ammassate:
solo una è un incendio
dove scovi una passera inerme
officiante una sua sinfonietta
un suo coro galeotto
di trilli piccini ma caldi
una sua sonata gialla
di Vivaldi

6

(questo volo di polvere
che svapora ed anebbia
nel tuo crespo parlare):

gabbia immensa di luce
batticuore di sabbia

7

la scimmia sulla spalla
i serpenti fra i sandali
il fruscio della palma

(fra i rami la domanda
e il suo cattivo albore
senza strade)

infine la Città
quella Senza Rumore:
Ouarzazade

8

la forma imperlata di una nuvola
inchiodata
agli azzurri varianti
dall'indaco al turchese all'oltremare
ai pervinca ai cobalti ai cobalti
chiodi parlanti
declina
(e zafferano)

9

mi porge un foglio stinto
vergato di azzurrini impolverati

è un antico (mi dice) planetario
avanzando fra dune
sterco di dromedario
raggi carciati

ci servirà più tardi, dice, quando
mirando le celesti incavature
ormai rifatte brune,
rivedremo le stelle
e grumi e mezzelune

10

l'uomo dall'occhio privo di pupilla
con dita di cicogna
espone nel suo nido fra gli stracci
merce di libri neri

adagio contrattando alla medina
puoi trovare di tutto
un bacio una menzogna
anche a piccolo prezzo
anche un Corano piccolo
avvolto nel velluto
nero. Cosa importa
se non conosci l'arabo
tanto i libri non servono
ad essere letti
o compresi

LAUS CREATURARUM

1

il mio nome è nascosto
nelle ceste del pane
sono nero e impaziente
non ho braccia né lingua
ma lunghissime ciglia
la mia maglia è strappata
sono assente e respiro
miro al cuore e ai polmoni
ho calzoni d'acciaio
sono in cerca di un occhio
specchio spento e graffiato
sto chiedendo uno strappo
spacco vetri e sorrido
grido e lecco ferite
sono zebra che cerca
di parlare ai gabbiani
sono donna e montagna
vendo schiuma di mare

2

sono azzurro e inchiodato
il mio nome è valigia
sono il tasto sbagliato
che cancella la riga
vedo un lupo di ferro
mangio nuvole rosse
sono un carro di fuoco
gioco i numeri e aspetto
sono un gatto stregato
sono polvere d'ambra
sono zolfo ed allume
tocco un fiume e mi accosto
il mio nome è nascosto
nella cesta del pane

3

sono in fuga da roma
sono in coma profondo
in un dolce ospedale
sono assente dal mare
ricercato da sbirri
inseguito dai ladri
sono bianco e splendente
non ho madri né padri
sono nave volante
sono neve inquinata
un refuso di stampa
un'amante squartata
sono vivo e cammino
sono azoto disperso
sono verso interrotto
il mio nome è universo

sono scritto in un libro
sono atteso a palermo
sto fuggendo da marte
il mio nome è una foglia
è una rosa, il mio nome
è new york, è cavallo
ballo nuda la notte
sopra un blocco di sale
sogno scale infinite
corro in treno e respiro
sto scrivendo sonetti
vedo insetti sui vetri
sono donna e memoria
un congegno di ferro
ingranaggio che ruota
nella vuota officina
il mio nome è nascosto
in un pettine sporco
ballo nuda la notte
mi avvicino alla luna
sono zebra che guarda
l'orizzonte annessiato

5

il mio nome è immigrato
il mio nome è ferita
è gheriglio di noce
permanenza, il mio nome
è cancello chiodato
tengo un capo del filo
l'altro è in mano a un soldato
sono senza ragioni
mi concedo al futuro
come un campo incendiato
sono azoto disperso
sono sabbia e paura
il mio nome è figura
il mio nome è universo

6

sono vecchia e malata
mi avvicino alla luna
senza alcuna speranza
sono oltranza, il mio nome
è uccisione e ti vedo
mentre scendi dal letto
nelle notti di veglia
ballo nuda la notte
sopra un blocco di sale
sogno scale infinite
ho ferite nascoste
dentro ceste di pane
miro al cuore e alla gola
la mia sola speranza
è vacanza, è l'addio

7

ti riassumo in un fischio
sono un maschio insolente
un presente in corsivo
un arrivo inatteso
preso in trappola e irriso
sono lama rotante
ti riassumo nel gelo
sono un cielo che arranca
sono luce che manca
sono viola e cinabro
labbro rosso e fogliame
il mio nome è nascosto
nella gola di un cane

8

ho attitudine al volo
sono solo domanda
che rimanda il segnale
sono sale disciolto
molto corro e veloce
la mia voce è nessuno
da belluno ti scrivo
ma ti aspetto al passato
sono carro di fuoco
ma ammalato infinito
sono uscito di casa
con in tasca un coltello
sono in fuga da marte
sono parte di un tutto

a cavallo di un secchio
volo e vedo pianure
sono scure e uno specchio
mi attraversa le mani
sono figlio del niente
ho la neve tra i denti
venti chiodi nel naso
sono rampa di lancio
uno straccio, una gamba
sono azoto e cloruro
ala e zampa di mosca
il tuo nome è nascosto
nel profumo del bosco
tocco fianchi al mattino
pianto spilli nei rami
vendo zolfo e canzoni
sono senza ragioni

Muovere la parola: è questo il tentativo (e dobbiamo dire, riuscito) che Alfonso Lentini mette in opera nelle sue poesie. E lo fa collegando, in una struttura mobile, la scrittura di tutte e quattro le sezioni di cui il testo si compone. Ma è nella prima parte che troviamo una felicissima immagine che configura e riassume il senso di questa idea in un moto poetico: “*e i sandali/ scritti/ di ghiaia*”. La metafora è semplice, ma il processo di significazione che vi è condensato dà la misura giusta di un linguaggio che si prefigge di non rinunciare a ogni sua possibilità: per creare un mondo che si articoli e si misuri, attraverso i testi, con proprie specificità.

Ed è proprio la scrittura (come attività materiale e come sostanza conoscitiva del fare poesia) che, fin da subito, prende vita e dà vita con due parole fondamentali: “*ti scrivo*”. Questo semplice atto, che viene ripetuto più volte, non è solamente un richiamo a un destinatario femminile: da lì parte un vero e proprio concentrato lirico (sviluppato in profonde sonorità, ritmiche e significanti) che, con una grande felicità di trasfigurazione delle cose e ricchezza di forma nell’incontro con la parola, rende tutto il percorso essenziale e coerente con il movimentato fulcro che lo regge, lo anima e dalla cui sensibilità si sprigiona. Fulcro che emerge con l’immaginazione e la forza di chi è deciso ad aprirsi una via che parli, che indichi una direzione, o anche

² Giorgio Bonacini è poeta e critico letterario. Ha scritto questa nota in qualità di giurato del premio Lorenzo Montano nel quale *Il morso delle cose* è risultato finalista.

solo una traccia, “*in questa massa/di luce graffiata*” che lentamente, ma vibratamente, “*a voce bassa*” l’autore esplora. Ma anche dove una certa staticità è resa esplicita nella visione fotografica, c’è sempre un movimento che origina, che sta dietro e affiora: nelle foto che Lentini dice, ma non descrive, attivando solo la nudità della scrittura, il viso e lo sguardo sono mossi, perché nulla è fermo ma tutto è “*oscillante nel moto/perpetuo delle cose*”.

Ma è nella seconda sezione, quella che dà il titolo alla raccolta, che la voce, andando verso un *tu* solo raffigurato in trasparenza, prende corpo e accentua la sua fisicità. Qui, con grande coerenza, la parola concretizza (con musicalità di assonanze interne e rime) la sua intenzionalità fonica: quasi un vocalizzo visivo che innerva e morde la lingua: la graffia, la soffia, la scioglie e ne allenta il morso sibilando in “*fili/e sillabe...*”. C’è una necessità, di forme e sentimenti, in questo vibrare (e forse anche tremare) totalmente corporeo di *pelle, bocca, caviglie, scapole, denti*; c’è un bisogno di smuovere il senso della parola dalla sua natura fonica, alla sua materia ossea e carnale: in definitiva unificare voce e vita. Si scrive col corpo, e il poeta lo sa. Per questo Lentini ci porta, nella terza parte, in un viaggio reale in Marocco: non per raccontare, ma per scrivere il tragitto e il passaggio. E questo lo porterà alla fine, con un ritmo settenario battente, a sprofondare vorticosamente e visivamente, in un’esistenza segnata dal ritmo pronunciato dal *senso del nome*. Un nome che è *nascosto*, è *universo*, è *ferito*, è *uccisione*, ma è tutto ciò che unifica e rende indistinguibile la proliferazione dei sensi. E lì, nella molteplicità del soggetto che scrive (una cadenza di

determinazioni che si autoproclamano: *io sono... sono...sono...*),
ritroviamo la ragione, o se vogliamo la causa, di ogni poesia:
“sono solo domanda”.

NOTA DELL'AUTORE

Queste poesie, composte a più riprese nell'arco di circa due anni, si dividono in quattro percorsi sui quali, per semplice accenno, offro qualche indicazione.

La prima sezione, *Numeralia*, si prende gioco delle pretese enumerative della sfera razionale e azzarda un progetto di matematica caotica dove il “numero” si pone come fibra tra le fibre di un mondo imprevedibile, alieno, ma nello stesso tempo rigorosamente familiare.

Nella seconda sezione, *Il morso delle cose*, il numero si trasferisce direttamente e si oggettualizza nelle stesse molecole dell'universo. L'enumerazione comincia a diventare inventario, e il verso vorrebbe somigliare all'obiettivo di un'ipersensibile videocamera che scorre in panoramica sulle cose inglobandone e riflettendone il “morso”.

Dopo una sorta di intermezzo costituito dalla terza sezione, *Cieli di Marrakech* (che registra l'incerto tracciato di un'esperienza di viaggio), la raccolta si conclude con una quarta sezione, *Laus Creaturarum*, una specchiatura post-novecentesca del celebre *Cantico* medievale, dove la voce indistinta e polifonica delle creature si frammenta e si ricompone nella forma del settenario in una sorta di dissonante vibrazione cosmica, ma per come parzialmente e confusamente la può percepire un fragile essere umano del nostro tempo. Qui le cose (o le creature), forse pregando, enumerano se stesse in una litania laica che assume l'aspetto di un corale ed onirico *outing*. E raccontano l'ansia che è

forse alla base del tutto, l'ansia insolente del molteplice che aspira a fondersi nell'Uno.

Tutti i testi hanno certamente una marcata componente sonora, ma non escludono, anzi assecondano, una qualche forma di "lettura muta". Il suono delle sillabe vorrebbe trasformarsi in risonanza interiore, provocare un'eco silenziosa che sia capace di espandersi nella mente come una musica dello spirito. In articolazione sinestetica, accade a volte che il rintocco della poesia sia generato dagli occhi, dalla capacità di riassetto, di ricomposizione semantica che lo sguardo attua scorrendo sulla scrittura. Più attivo dell'orecchio, l'occhio elimina intorno a sé la fisicità del suono e ci invita insomma a una penetrazione più verticale.

NOTE SULL'AUTORE



Alfonso Lentini è nato in Sicilia ma vive a Belluno dalla fine degli anni Settanta.

Laureato in filosofia, opera nel campo della scrittura e delle arti visive sconfinando a volte anche nei territori della poesia. Fra i suoi libri: *L'arrivo dello spirito* (con Carola Susani, Perap, 1991), il romanzo-saggio *La chiave dell'incanto* (postfazione di Alessandro Fo, Pungitopo, Messina 1997), *Mio minimo oceano di croci* (Anterem, Verona 2000, opera finalista alla IX edizione del premio Montano), *Piccolo inventario degli specchi* (prefazione di Antonio Castronuovo, Stampa Alternativa, Viterbo 2003), *Un bellunese di Patagonia* (Stampa Alternativa, 2004), *Cento madri* (opera vincitrice del premio letterario "Città di Forlì, postfazione di Paolo Ruffilli, Foschi, Forlì 2009), *Luminosa signora, lettera veneziana d'amore e d'eresia* (postfazione di Antonio Pane, Mauro Pagliai Editore, Firenze 2011).

Ha pubblicato inoltre numerosi libri d'artista in edizione autoprodotta o con editori specializzati come Pulcinoelefante o Laboratorio Dadodue (a volte anche in collaborazione con altri artisti e poeti). In questo contesto è in progetto la pubblicazione, con le edizioni Colophon di Egidio Fiorin, di un libro d'artista contenente alcune poesie tratte da *Il morso delle cose* e interventi visivi di Françoise Calcagno.

Al libro *Piccolo inventario degli specchi* alcuni artisti del *Centro Verifica 8+1* di Venezia Mestre hanno dedicato la mostra “Concrescenze speculari”.

Sue esperienze artistiche insieme a utenti di Centri di Salute Mentale si sono concretizzate nelle mostre “Irregolarmente” (Feltre, palazzo Cingolani) e “Segnali irregolari” (Belluno, palazzo Crepadona). In seguito a un laboratorio di scrittura svolto con utenti del Centro di Salute Mentale di Belluno è stato pubblicato nel 2009 il libro *Ti racconto formiche mentali*.

Fra i suoi saggi e recensioni apparsi in riviste come *L'Indice*, *Stilos*, *L'Immaginazione*, *Il Grandevetro*, si distinguono quelli su Antonio Pizzuto, Angelo Maria Ripellino e altri autori “irregolari” della letteratura italiana.

Nelle sue numerose mostre e installazioni tenute in Italia e all'estero propone opere basate sulla valorizzazione della parola nella sua dimensione materiale e gestuale.

E-mail: alea.len.gri@libero.it

INDICE

NUMERALIA	3
IL MORSO DELLE COSE	20
CIELI DI MARRAKECH	33
LAUS CREATURARUM.....	39
NOTA CRITICA <i>di Giorgio Bonacini</i>	49
NOTA DELL'AUTORE.....	52
NOTE SULL'AUTORE.....	54

(...)

86 [Uomo del mio tempo](#), Giorgio Mattei

87 [Esperienza](#), Gabriella Maletti

88 [Stringere l'aurora](#), Domenico Cara

89 [Artificial Paradise](#), Gianpaolo Borghini

90 [Proust e le Cattedrali](#), Gennaro Oliviero

91 [Quaderno di Grecia](#), Gian Piero Stefanoni

92 [Caravaggesche](#), Gianfranco Isetta

93 [Il maestro del caduceo](#), Magda Vigilante

94 [Annunciazioni](#), Franca Alaimo

95 [Una questione di stile](#), Donato Di Poce

96 [Calendario 2012](#), Aa. Vv.

Questo libro elettronico (eBook) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it* ed è scaricabile e consultabile gratuitamente.

Pubblicato nel mese di gennaio 2012 sui siti:

www.ebook-larecherche.it

www.larecherche.it

eBook n. 97

A cura di Giuliano Brenna e Roberto Maggiani

Per contatti: ebook@larecherche.it

[Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: www.ebook-larecherche.it]

*

L'autore, con la pubblicazione del presente eBook, dichiara implicitamente che i testi da lui proposti e qui pubblicati, sono di propria stesura e non violano in nessun modo le leggi sul diritto d'autore, e dà esplicito consenso alla pubblicazione dei propri testi, editi e/o inediti che siano, in esso contenuti, pertanto solleva *LaRecherche.it* e relativi redattori e/o curatori da ogni responsabilità riguardo diritti d'autore ed editoriali; se i testi fossero già editi da altro editore, l'autore dichiara, sotto la propria responsabilità, che i testi forniti e qui pubblicati, per scadenza avvenuta dei relativi contratti, sono esenti da diritti editoriali, o, nel caso di contratti ancora in corso, l'autore dichiara che l'editore, da lui stesso contattato, consente la libera e gratuita pubblicazione dei testi qui pubblicati.